



Il castello di Chignolo Po



Il Castello di Chignolo Po è una delle più fastose residenze castellate di campagna della Lombardia. La sua struttura originaria risale al 1200, poi rimaneggiato e parzialmente riedificato tra il XVII e il XVIII sec. Il complesso fortificato si sviluppa lungo l'asse nord-sud, ordinando in successione le due corti del ricetto, una rustica e l'altra nobile, il castello vero e proprio e il giardino. Il corpo principale del castello è a pianta quadrata con corte d'onore e porticato interno, ha muratura in mattoni a vista e si sviluppa su quattro piani, dei quali uno è seminterrato. Ha due fronti: quello nord ove si apre la porta d'accesso che conduceva le carrozze signorili alla corte d'onore ed il fronte sud che sorge su di un ampio terrazzo dal quale si scende nel giardino e nel parco. Il fronte d'accesso rivolto a nord ha un portale riccamente lavorato e finestre incorniciate di bianco e termina con una galleria sporgente sostenuta da mensole in pietra che ricorda la merlatura degli antichi castelli. Nella parte centrale si erge una torre quadrata, resto dell'antico castello medievale, nella quale si ripete la galleria; sopra è presente un giro di merli leggeri a coda di rondine. Attraverso l'atrio, dove si trovano affrescati numerosi stemmi ed un affresco quattrocentesco, si passa alla corte d'onore con portici di ordine dorico. Al piano nobile corre una loggia con balaustrata in ferro battuto. Al piano terra e a quello nobile, sale vastissime sono coperte da volte riccamente affrescate da artisti veneziani allievi di scuola tiepolesca. Settantotto tra sale e salotti riproducono i più suggestivi temi mitologici. Tutto è arricchito da stucchi barocchi. Due scale d'onore portano al piano nobile dove si trova conservato l'appartamento del cardinale Agostino Cusani Visconti che poteva, attraverso una griglia pavimentaria, assistere alle celebrazioni liturgiche che si svolgevano nella Cappella al piano terra. Quest'ultima presenta in pianta lo schema tipico di molti oratori del sei-



cento lombardo: un'aula rettangolare conclusa con presbiterio quadrato, mossa dal ritmico susseguirsi di leggere lesene angolari. La facciata più imponente è quella che guarda il giardino a sud: due avancorpi laterali sono raccordati da due torri circolari, in parte incorporate nell'edificio, più alte di un piano e coronate da merli a coda di rondine. La parte superiore dell'edificio è leggermente sporgente e sostenuta da mensole, così da ricordare le bertesche e la merlatura con feritoie degli antichi castelli. Nelle torri di raccordo particolari finestre ovali si contrappongono a quelle triangolari e rettangolari della facciata. Un grande portale conduce ad una terrazza che guarda sul giardino: la balaustrata è ondulata ed in parte in ferro battuto; ai suoi lati due scalee arcuate scendono al giardino e al parco che circonda l'intero complesso. Il ricetto posto a nord è costituito da due distinti corpi di fabbrica paralleli e speculari, divisi da corte ali mediane in due cortili aperti: negli edifici della corte nobile antistante al palazzo erano collocate le abitazioni degli agenti e le rimesse; nell'ala est del cortile rustico si trovava una scuderia per trenta cavalli e, sul lato opposto, il luogo per riporre i tini per la conservazione del vino mentre il torchio era collocato nei due corpi mediani. Il castello è posto in posizione elevata da dove il terreno a meridione degrada dolcemente. Questa situazione naturale ha permesso la suddivisione dei giardini su due diversi piani, con la creazione di una lunga terrazza e la distesa di grandi aiuole. A sud un viale conduce ad un grande caseggiato detto "Teatro delle Uccelliere". L'edificio, destinato alla ricreazione nel parco, era preceduto da un piccolo lago artificiale, dalle forme ancora visibili. A circondare il parco, oltre a ciò che resta dell'antico fossato difensivo, un muro di cinta in mattoni pieni modellato in linee morbide e in stile tipicamente settecentesco.

Notizie storiche



Nel 1486, il feudo di Chignolo Po, essendosi estinto il casato dei Federici detti "Todeschini" per mancanza di figli maschi, passò a Beatrice Federici che lo portò in dote al senatore Gerolamo Cusani. La nobile famiglia milanese, investita di tale feudo e proprietaria del castello, ne mantenne il possesso sino al 1936. I Cusani trasformarono l'antico castello medievale, il cui nucleo originario risale al XIII sec., in villa di delizia, seguendo la moda che si andava diffondendo tra la nobiltà milanese negli ultimi decenni del XVII sec. Il complesso, che sorge isolato ai piedi delle colline di S. Co-

lombano, è un ibrido, una sovrapposizione tra un'architettura fortificata e la tipologia della villa-palazzo. L'unico documento utile a datare la ristrutturazione, è una relazione dell'ing. Pasino Sforza, redatta nel 1698 in occasione di una controversia, in cui si indica il marchese Ottavio Cusani come finanziatore della prima campagna di lavori sul già costruito e ci permette di fissare il 1678, anno della sua morte, come termine ante quem per l'intervento. La ristrutturazione dell'oratorio, posto sul fianco est dell'antica torre, in forme barocchette dovute probabilmente all'ing. Ciniselli, risale con certezza alla committenza di Ottavio Cusani. La campagna di lavori, iniziata prima del 1678, subì varie interruzioni a causa di complicate vicende familiari e della successione nel cantiere di diversi architetti e progetti. Girolamo Cusani, alla morte del fratello, decise di continuare i lavori del castello, indisse un concorso e nominò Giovanni Gianelli come giudice per visionare i progetti degli ingegneri Ciniselli, Camerino e Regalia, preferendo il disegno di quest'ultimo. Certamente nel 1680 si procedette all'abbattimento dei corpi di fabbrica di sud-est e ad una parziale riedificazione. Forse la morte del Regalia, del quale si perdono le tracce alla fine degli anni ottanta, portò alla realizzazione di un secondo progetto anonimo, sicuramente condizionato dal rientro da Roma, nel 1690, dell'abate Girolamo che visse a Chignolo con il nipote Ferdinando, litigando continuamente sul progetto di ristrutturazione e facendo arrestare i lavori, forse per sopraggiunte difficoltà finanziarie. Il 22 settembre 1698 il Senato dovette risolvere nuovamente una contesa tra i due riguardo alla divisione degli immobili: all'abate furono assegnati



i locali a sinistra dell'entrata principale del castello, mentre a Ferdinando e fratelli quelli a destra, ma le liti continuarono sino alla morte dell'abate avvenuta nel 1707. Il testamento dell'abate Girolamo Cusani, del 15 gennaio 1707, in cui si dice "Poiché mi trovo ben servito dal Signor Giovanni Ruggeri Architetto...li lascio filippi duecento per una volta tanto", risulta l'unica testimonianza documentaria a sostegno dell'attribuzione a Giovanni Ruggeri (nato nel 1668 ca. nell'area bergamasca, allievo di Fontana a Roma, attivo in Lombardia, artefice della facciata di Palazzo Cusani a Milano) del progetto di ristrutturazione del Castello di Chignolo, attribuitogli anche per confronti stilistici. Il Ruggeri, dovette affrontare una situazione non facile: una struttura precedente e le trasformazioni successive di altri architetti su una fabbrica inconclusa. Tra il 1695 e il 1703 costruì ex novo a nord il ricetto, in sostituzione di quello medievale. Un progetto di ristrutturazione del castello, datato 1679 e conservato presso l'Archivio interno al castello, ci tramanda la planimetria del nuovo palazzo da edificare e del fortilizio medievale, prima degli interventi seicenteschi, con le parti che dovevano essere mantenute della fabbrica antica e quelle che sarebbero state abbattute. Quattro corpi di fabbrica disposti attorno ad un cortile trapezoidale, porticato su di un lato e con una sola torre. Il cardinal Agostino Cusani intorno al 1724 amministrò il patrimonio del casato, a lui si devono i quattro torrioni, il riordino degli interni e la decorazione lapidea del cortile d'onore.

I due percorsi

PERCORSO BAROCCO

Il percorso di visita permette di ammirare il Teatro delle Uccelliere (divenuto Palazzina della Caccia nel 1800 per volere del proprietario dell'epoca Marchese Francesco Cusani), il parco con i suoi terrazzi, la facciata barocca, la scalea monumentale, il fossato bonificato, il cortile d'onore, la cappella privata, la biblioteca storica, lo studio, la sala da pranzo, le meravigliose stanze con affreschi di scuola tiepolesca e la camera da letto.



PERCORSO MEDIOEVO



Il percorso di visita consente di ammirare il ricetto con le sue strutture di difesa (fossato, garitta, muro di cinta, rivellini), la corte Francigena, la corte delle Arti e dei Mestieri, le cucine, le cantine del vino con l'antico torchio monumentale, le stanze per la stagionatura dei salumi e dei formaggi, il fossato, la sala da bagno, il pozzo, la scala segreta, l'affascinante camminamento di ronda, le stanze dei soldati e la torre longobarda con le carceri.



Grazzano Visconti

Il castello

Il castello di Grazzano Visconti è stato, nel tempo, una fortezza e un bastione di difesa, ma anche una casa. Una casa dove hanno vissuto tante persone, alcune anche molto note.



Il castello di Grazzano Visconti viene costruito nel 1395 su concessione del Signore di Milano, Gian Galeazzo Visconti, come dono per la sorella Beatrice andata in sposa a un nobile di Piacenza: Giovanni Anguissola. Il fortilizio tornerà sotto la proprietà dei Visconti di Modrone solo nel 1870, legandosi indissolubilmente alla vita di questa famiglia, in particolare a quella del Duca Giuseppe.

Giuseppe Visconti di Modrone (1879 – 1941) era un uomo speciale, oggi lo definiremmo visionario: ricco di interessi e molto colto, fu grande appassionato di musica e sostenitore del Teatro alla Scala, nonché abile pittore; fu anche Presidente dell'Inter dal 1914 al 1919; a capo dell'azienda chimico-farmaceutica Carlo Erba, fu inventore di profumi e marchi famosi dell'epoca e imprenditore attivo anche nel settore tessile. Non ultimo, fu un generoso filantropo, impegnato per esempio a debellare la malaria che all'inizio del 1900 era una malattia ancora molto diffusa in Italia.

Tuttavia la sua più grande impresa è stata Grazzano Visconti. Quando Giuseppe eredita il castello dal padre, infatti, molte parti della struttura erano in rovina. Egli ne rimane comunque affascinato e decide che sarà il cuore del progetto che ha in mente: creare un luogo dove poter vivere, come in un borgo medievale, lontani dalla città e dalle industrie, coltivando la terra e dedicandosi ai nobili mestieri dell'artigianato.



Affiancato dall'architetto Campanini, il Duca avvia il restauro e la trasformazione del castello: consolida e sopraeleva la struttura, disegna le merlature e rende quadrangolare la torre d'angolo a nord-est, originariamente cilindrica. Ridisegna anche la distribuzione delle stanze interne e interviene negli arredi, dove il gusto e la cultura del Duca trovano la loro massima espressione.

Da allora le vicende della famiglia Visconti s'intrecciano strettamente con Grazzano Visconti e influenzano la storia delle generazioni che seguono a partire dai figli del Duca, fra cui Anna, Guido e Luchino, il grande regista maestro del Neorealismo, autore fra gli altri di Rocco e i suoi fratelli, Bellissima, Senso e Il Gattopardo.

A fianco di tante persone, anche un fantasma ha abitato – e ancora abita! – il castello di Grazzano: si tratta di Aloisia, moglie di un capitano di ventura morta di dolore per l'abbandono del marito. Lei stessa racconta la propria storia al Duca Giuseppe – che, fra le altre cose, era anche un medium – e guida la sua mano per farsi fare un ritratto su cui modellare le statue che ancora oggi si trovano a Grazzano. Dopo aver avuto sfortuna in amore nella sua vita, oggi lo spirito di Aloisia protegge gli innamorati i cui sentimenti non sono ricambiati.

Il borgo

Visitare il borgo di Grazzano Visconti significa ancora oggi passeggiare fra le strade di una città ideale, un'utopia nata dal sogno di un uomo, il Duca Giuseppe Visconti di Modrone.



Nessun falso storico o imitazione, ma la vera e propria creazione di un luogo perfetto dove i vantaggi dell'epoca moderna si univano a quelli del Medioevo, che il Duca considerava uno dei momenti migliori della storia. Nei villaggi medievali, infatti, grazie alla protezione e alla lungimiranza di un signore illuminato, gli abitanti potevano dedicarsi tranquillamente alle attività della terra e dell'artigianato, vera espressione della natura e della creatività umana.

Il sogno del Duca Giuseppe era comune a molti altri intellettuali dell'epoca, specie in Inghilterra e negli altri paesi più avanzati industrialmente. Essi aderivano ad Arts and Crafts (“arti e mestieri”), un movimento artistico che considerava l'artigianato come espressione del lavoro e della creatività dell'uomo in contrapposizione alla produzione industriale massificata e, spesso, di bassa qualità. Questo movimento ha influenzato l'architettura di Grazzano Visconti che è in autentico stile neomedievale.

Il borgo, interamente disegnato dal Duca Giuseppe con l'aiuto dell'architetto Campanini, si sviluppa a ferro di cavallo intorno al castello. Il Duca lo ha progettato in modo che i suoi abitanti avessero tutte le comodità e i vantaggi dell'epoca moderna e al tempo stesso vi potessero studiare e lavorare per esprimere la propria creatività attraverso le arti e l'artigianato, come avveniva nel periodo medioevale.



Per questo, oltre alle abitazioni, nel borgo di Grazzano Visconti si trovano molti edifici dedicati a insegnare agli abitanti tutti gli strumenti utili a vivere una vita serena e dignitosa: l’asilo per i bambini, la scuola di formazione professionale artigianale per giovani e adulti, il teatro, l’Istituzione Giuseppe Visconti dove i dirigenti della Carlo Erba, una delle più avanzate case farmaceutiche dell’epoca, dovevano tenere lezioni gratuite di igiene e di tecniche agricole all’avanguardia. Da qui sono partite anche molte attività benefiche sostenute dal Duca, come le spedizioni che dovevano aiutare a debellare la malaria.

L’artigianato prodotto qui, soprattutto quello del legno e del ferro battuto, è stato per molto tempo molto in voga e apprezzato, tanto che si parla ancora di stile Grazzano. Il Duca Giuseppe però aveva anche intuito che Grazzano Visconti sarebbe stata una grande attrazione turistica, oltre che artigianale: per questo già alla sua epoca fece costruire un hotel e strutture dedicate alla ristorazione dei viaggiatori. Creò inoltre tutto quello che avrebbe aiutato gli abitanti e i visitatori a calarsi in un’atmosfera fuori dal tempo, come i costumi tipici che ancora si possono ammirare sulle cartoline e sulle fotografie d’epoca.